

*Estratto*

# THE STATE OF THE SAMNITES

Edited by  
Tesse D. Stek

Estratto

*Editorial Board*

*Dr. Tesse D. Stek*

*Dr. Maria Urban*

*Dr. Matthijs Jonker*

*Correspondence regarding editorial material and contributions should be addressed to:*

Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome

Royal Netherlands Institute in Rome (KNIR)

Via Omero 10/12 - 00197 Roma

[www.knir.it](http://www.knir.it)

*Subscription and order of single volumes:*

Edizioni Quasar

via Ajaccio 41-43, 00198 Roma

tel. 0685358444, fax 0685833591

email: [info@edizioniquasar.it](mailto:info@edizioniquasar.it)

Estratto

Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome  
Mededelingen van het Koninklijk Nederlands Instituut Rome

Estratto

Cover: foto T.D. Stek, paesaggio in provincia di Isernia.

© Roma 2021, Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l.

ISBN 978-88-5491-202-1

Finito di stampare nel mese di dicembre 2021  
presso Arti Grafiche CDC s.r.l. – Città di Castello (PG)

Estratto

PAPERS OF THE ROYAL NETHERLANDS INSTITUTE IN ROME -VOLUME 69 - 2021

## THE STATE OF THE SAMNITES

Edited by  
Tesse D. Stek

Estratto

## CONTENTS

ACKNOWLEDGEMENTS	11
MAP OF SAMNIUM WITH INDICATION OF THE SITES MENTIONED IN THE VOLUME	12
INTRODUCTION	
The 'State' of the Samnites and the 'state' of research in Samnium <i>Tesse D. Stek</i>	15
Part I. <i>THE SAMNITE STATE? THE DEVELOPMENT OF SOCIAL AND POLITICAL ORGANIZATION IN SAMNIUM</i>	
Sull'organizzazione statuale degli Italici: percezioni antiche ed evidenze epigrafiche <i>Loredana Cappelletti</i>	23
An Oscan public sphere? With insights from Lucania <i>Elena Isayev</i>	35
Il <i>foedus</i> romano-frentano del 304 a.C. nel contesto dell'Adriatico della fine del IV secolo a.C. <i>Federico Russo</i>	53
La municipalizzazione tardiva del Sannio <i>Cesare Letta</i>	65
Part II. <i>NEW LIGHT ON THE FUNERARY, DOMESTIC AND PRODUCTIVE LANDSCAPES OF SAMNIUM</i>	
Al margine dell'invisibile. Individui e società nel mondo sannitico <i>Angela di Niro</i>	79
Armi nelle tombe: che fine hanno fatto i guerrieri? <i>Marlene Suano</i>	91
Il sito di Pesco Morelli a Cercemaggiore (CB): riesame dei dati di scavo e considerazioni generali sul rapporto spazio pubblico e spazio privato nel mondo sannitico <i>Isabella Muccilli, Angela di Niro, Diletta Colombo</i>	103
La fornace ellenistica di Castelpetroso <i>Francesco Giancola</i>	119
Part III. <i>HIGHLAND ARCHAEOLOGY IN SAMNIUM</i>	
I centri fortificati in Abruzzo: definizione, funzione, datazione <i>Stéphane Bourdin</i>	127
A non-invasive archaeological approach to the study of mountain top settlements: first results from the hillfort of Montagna di Gildone in ancient Samnium (CB, Molise) <i>Tesse D. Stek, Arthur Hamel, Jesús García Sánchez</i>	141
Il sito sannitico-romano in loc. Capo di Campo (Castello del Matese, CE) e l'occupazione antica del massiccio matesino <i>Gianluca Soricelli</i>	151

Part IV. <i>CULTS AND CULT PLACES IN RURAL AND URBAN LANDSCAPES</i>	
Il santuario italico di Trivento <i>Gerardo Fratianni</i>	173
I Romani nella media valle del Volturno: il santuario del Monte San Nicola a Pietravairano (CE) <i>Gianluca Tagliamonte, Luciano Maria Rendina, Dario Panariti, Luigi Cinque</i>	191
L'iscrizione osca in alfabeto latino rinvenuta a Larino (CB): il culto di <i>Mamers</i> documentato <i>Timo Sironen, Elizabeth C. Robinson</i>	213
Part V. <i>SAMNITE EXPANSION FROM CONFRONTATION TO CO-OPTATION AND MIGRATION</i>	
I Sanniti del Nord <i>Amalia Faustoferrì</i>	219
Sanniti in Daunia. Forme di popolamento e sistemi insediativi in area apula <i>Maria Luisa Marchi</i>	243
La costruzione del paesaggio di Alba Fucens sulla lunga durata. Riflessioni sull'occupazione dello spazio rurale tra lago, montagne e acquitrini <i>Tiziana Ercole</i>	257
The foundation of Valentia (Hispania Citerior) between Samnites and Italic peoples <i>Albert Ribera i Lacomba</i>	269

## Sull'organizzazione statale degli Italici: percezioni antiche ed evidenze epigrafiche

Loredana Cappelletti

Come è purtroppo noto, nessuno scritto degli autori antichi a noi pervenuto ha avuto per obiettivo specifico quello di descrivere una storia politica dei popoli italici e greci della Penisola e nel complesso queste popolazioni trovano posto nelle antiche narrazioni solo in quanto alleati o antagonisti di Roma. Tuttavia non mancano nell'antica storiografia notizie relative all'esistenza di costituzioni ed istituti, sistemi e regimi di governo, norme e consuetudini, giurisdizione, organizzazioni sovra-statali proprie di questi popoli e delle loro numerose comunità. Spesso, però, si tratta di notizie che informano solo su una determinata fase di vita di un popolo o di una comunità, lasciando così dei vuoti informativi relativamente a fatti e cause all'origine dei frequenti cambiamenti costituzionali che esse comunque attestano. Bisogna inoltre sempre tener presente che la menzione letteraria di magistrature, organi di governo cittadini e federali, leggi locali, etc. è il risultato di interpretazioni greche e latine delle stesse, nel senso che per esse vengono usati termini tecnici – e.g. *reges, principes, strategoi, ekklesia, curia, tribunal, edicta* – propri del mondo istituzionale romano e greco ed adattati, spesso senza una vera corrispondenza contenutistica e in modo anacronistico, a realtà istituzionali non-romane, ossia italiche, etrusche e greche coloniali. Pertanto, le percezioni degli autori antichi, quando presenti, vanno interpretate con cautela e sempre alla luce della documentazione diretta.

L'esistenza di strutture istituzionali epicorie ed il loro funzionamento presso i popoli dell'Italia antica risultano infatti del tutto percepibili attraverso le evidenze epigrafiche, menzionanti organi assembleari, magistrati, leggi, attività giurisdizionali. Inoltre, le monetazioni locali attestano con frequenza etnico ed iconografia cittadina e federale; i risultati dell'indagine archeologica, infine, informano sui luoghi di riunione, prevalentemente santuariali ed extra-urbani, sui sistemi insediativi e sull'organizzazione e la funzione degli spazi urbani delle singole etnie e delle rispettive comunità. Pertanto l'utilizzo incrociato delle percezioni antiche, delle evidenze epigrafiche e dei risultati della ricerca archeologica si rivela, è evidente, l'unica via che consenta di ricostruire un quadro esaustivo e complessivo dei sistemi di governo e delle istituzioni presenti nelle diverse, numerose comunità greche, etrusche ed italiche della Penisola in età preromana e romana.

Da diversi anni applico nei miei studi questo iter di lavoro e dal 2014 ho pensato di offrire anche ad altri, studiosi, studenti e interessati, i mezzi e gli spunti per procedere o continuare lungo la stessa strada. Mi riferisco al sito [www.arca.it](http://www.arca.it), ARchivio Costituzioni Antiche in ITalia, nato nell'ambito di un progetto finanziato dall'Austrian Science Fund (FWF)<sup>1</sup>. Si tratta di una piattaforma open-access, uno strumento di ricerca e di approfondimento che offre in modo semplice e immediato, informazioni bibliografiche e documenti epigrafici e letterari sulla storia politica e costituzionale dei popoli e delle comunità dell'Italia antica.

Per quanto riguarda in particolare i Sanniti stiamo raccogliendo in primo luogo le informazioni letterarie, risalenti a contesti politico-militari di IV-III sec. a.C., relative all'esistenza di

<sup>1</sup> FWF-Project P25418-G18, con sede presso l'Institut für Römisches Recht und Antike Rechtsgeschichte, Universität Wien.

una loro unione associativa sovracittadina, definita com'è noto, *σύστημα κοινόν, τὸ κοινόν τῶν Σαυνιτῶν* e *civitas Samnitium*<sup>2</sup>. Rilevante risulta, nei medesimi contesti, il riferimento all'attività consultiva e deliberativa di organi assembleari comuni all'*ethnos* organizzato, di composizione plenaria o ristretta – *concilium, κοινή τῶν Σαυνιτῶν σύνοδος*, e *consilium, coetus, σύλλογος* – nei quali compaiono coinvolti accanto a *universi Samnites* e *omnes clamantes* anche figure definite *magistratus, praetores, imperatores, duces, primores Samnitium, omnes principes in Samnio, πρόβουλοι τῶν Σαυνιτῶν*<sup>3</sup>, titolature che grosso modo ritroviamo usate per definire quelle figure detentrici del supremo comando degli eserciti federali<sup>4</sup>.

Un fatto eccezionale è che nella tradizione letteraria, accanto alle titolature magistratuali e militari restituite, reinterpretate in veste latina e greca, compaia più volte il riferimento ad una titolatura epicoria, quella del *meddix*. Come sappiamo il titolo di *meddix* e *meddix tuticus* viene tramandato in Paolo-Festo, Q. Ennio e in alcuni passi liviani. Il termine viene grosso modo spiegato sia in Paolo-Festo, laddove si stabilisce l'equivalenza tra il *meddix*, il lat. *magistratus* e il *sufes Poenorum*, sia in Livio, dove il *medix tuticus* viene definito come il *summus magistratus* presso i Capuani<sup>5</sup>. Dalla lettura di Ennio e del complesso delle notizie liviane il *meddix/meddix tuticus* risulta un magistrato supremo, con incarico annuale, al comando di eserciti e attivo in contesti bellici di fine III sec. a.C. svoltisi in Campania e coinvolgenti principalmente la città di Capua<sup>6</sup>.

Fatto parimenti eccezionale è la piena conferma di queste preziose, ma scarse, informazioni letterarie attraverso una ricca documentazione epigrafica sulla *meddikia* italica, che ha ampliato enormemente le conoscenze su questa magistratura. Innanzitutto, ci ha resa nota la forma epicoria della titolatura, *meddiss*, e in secondo luogo ci ha svelato ulteriori ambiti di attività, talora condivise collegialmente, e in un contesto "pacifico", ossia non militare ma civile, come ad esempio è quello del governo e della normale amministrazione cittadina o della supervisione sui santuari o della presenza alle cerimonie sacre: esempi sono particolari funzioni, come l'eponimia,

2 Vd. Strabo 6.1.2 C 253; Dion.Hal. 15.8.5; Liv. 8.23.6. Inoltre in Dion.Hal. ricorre κοινός per qualificare l'assemblea, le azioni e le decisioni comuni dei Sanniti: e.g. 15.8.2-3; 17-18.1.4 e 2.3. Per altra documentazione, non solo letteraria, sulla Lega sannitica, con relative analisi e approfondimenti, vd. Cappelletti 1998; Senatore 2006; di recente Grossmann 2009, 21-25; Scopacasa 2015, 210-237.

3 E.g. Liv. 9.3.4-5; 8-13; 8.39.10-13; 7.31.11; 9.10.8-9; Dion.Hal. 17-18.1.4; 2-3; 15.7.2; 8.1-2; 10.1.

4 E.g. Paul. Fest. p. 154 Lindsay; Oros. 3.22.8; Liv. 9.1.1; 10.20.13; 38.3.

5 Paul. Fest. p. 110 Lindsay: *Meddix apud Oscos nomen magistratus est. Ennius: 'Summus ibi capitur meddix, occiditur alter'*. Paul. Fest. p. 404 Lindsay: *Sufes dictus Poenorum magistratus, ut Oscorum meddix tuticus*. Su quest'ultimo passo vd. Cappelletti 1998, 57-58; su entrambi i passi vd. Elliott 2013, 331; 539. Liv. 26.6.13: *meddix tuticus, qui summus magistratus apud Campanos est, eo anno Seppius Loesius erat, etc.* Nel medesimo capitolo la carica è definita da Livio *summum imperium Capuae* (14), *summum honos* (15) e nuovamente *summum magistratus* (17). Liv. 23.35.13: *Marius Alfius medix tuticus, summus magistratus erat Campanis, etc., personaggio definito anche come dux al termine dello stesso capitolo* (19). In generale sul *meddix* vd. spec. Untermann 2000, 455-461.

6 È molto probabile che il verso di Enn. Ann. 8.289 Skutsch, riportato in Paul. Fest. p. 110 Lindsay (vd. nt. precedente) vada inserito nel quadro storico degli scontri tra Romani e Campani degli anni 215-211 a.C., i quali terminarono con la presa romana di Capua; in particolare il frammento potrebbe riferirsi alla sconfitta inferta dai Romani ai Campani ed alle truppe del cartaginese Annone nel 212 a.C. a Benevento (Liv. 25.13-14) oppure all'agguato notturno portato dai Romani contro i Capuani riuniti presso Hamae nel 215 a.C. (Liv. 23.35; sull'episodio segnalano le interessanti riflessioni di Cerchiai 2011); per l'inquadramento cronologico del frammento enniano vd. e.g. Skutsch 1974, 75-76; Campanile 1979, 20; in generale su Ennio e la tradizione italica vd. ora Fisher 2014, spec. 2-27. Ai passi liviani già citati nella nt. precedente si aggiunga Liv. 24.19.2 dove, a proposito della guarnigione campano-punica stanziata a Casilinum, si informa che essa era comandata da Staius Metius, *missus ab Cn. Magio Atellano, qui eo anno medix tuticus erat etc.*

il controllo autoritativo dell'attività di altri magistrati cittadini, l'appalto di opere pubbliche e l'approvazione/collauda ufficiale delle stesse. Parliamo, almeno stando al mio dossier, di circa centosettanta documenti, di cui cinquantacinque epigrafi e un centinaio di bolli, che coprono un periodo dal IV agli inizi del I sec. a.C., e che attestano la presenza della carica prevalentemente presso i Campani ed i Sanniti, ma anche presso comunità di Lucani, di Marsi e Peligni, forse presso gli Umbri e i Volsci, e infine a Messina<sup>7</sup>.

Il dossier epigrafico sulla *meddikia* osca rivela dunque come essa fosse la magistratura principale e la più diffusa presso la maggioranza delle comunità italiche. Le iscrizioni menzionano prevalentemente l'astratto della titolatura, *meddikiai* (loc. sing.), ma soprattutto il *meddís tout court* e il *meddís túvtiks*, ossia latinamente *publicus*, e queste due ultime menzioni sono dunque in perfetta corrispondenza con le percezioni letterarie della carica. Circoscritte ad alcuni centri risultano invece le menzioni epigrafiche di *meddices* provvisti di altre specificazioni, denotanti evidentemente una differenziazione locale, istituzionale e funzionale rispetto ai *meddices* che ne sono sprovvisti: si tratta di *aticus* presso i Peligni, di *degetasis* a Nola, di *menereviius* a Sorrento, di *púmpaiianéis* e *kapv(ans)* rispettivamente a Pompei e a Capua, e infine forse di *v(ereias)* o *v(ereks)* a Cuma<sup>8</sup>.

7 Attestazioni campane della *meddikia*: ImIt Abella 1. Capua 17.21.22.24.25.26.27.28.29. Cumae 2.3.4. Herculaneum 1. Nola 2.3.4. Pompei 8.9.10.11.13. Surrentum 1. In ImIt Abella 3 si integra la lacuna alla lin. 1 con la *meddikia* eponima di Maius Staius, assente in Rix Cm 3; ugualmente assente nel corpus di Rix la nuova entrata ImIt Cumae 4 bis, su cui vd. ancora infra. La carica è attestata presso i Sanniti in ImIt Bovianum 97 e Terwentum 5.11.12.15.16.17.18.19.23.33. 36; segnalo la *meddikia* tutica di uno Staius integrata da La Regina 2009, 324 alla lin. 6 del testo ImIt Terwentum 8 (cfr. Rix Sa 4) e la *meddikia* toutica di Ceius Ennius, menzionata nell'epigrafe su mensa rinvenuta di recente nel sacello del cd. Tempio L di Pietrabbondante e pubblicata in D'Amico e La Regina 2010; nel testo frentano ImIt Larinum 2 viene integrata, sulla base di una copia di R.Garrucci, l'ampia lacuna alla lin. 1, attribuendo la *meddikia* toutica a Niumsis Bairis (cfr. Rix Fr 3). Diverse località del Sannio (Boiano, Colle D'Anchise, Campochiaro, Sepino, Castello del Matese; Ferrazzano) hanno restituito inoltre ca. trenta tipi di bolli con la sigla m. t. (= *meddís túvtiks*) normalmente seguita dalla formula onomastica abbreviata del magistrato, incisi su centosedici laterizi risalenti al II sec. a.C., vd. ImIt Bovianum 1-30, Soricelli 2011; Soricelli 2013, Roccia 2016, 26-27. In Lucania la carica è menzionata in ImIt Bantia 1. Buxentum 1. Laos 2. Metapontum 1. Numistro 1. Presso i Mamertini in ImIt Messana 4.5; sui testi oschi meridionali vd. McDonald 2015, 94-222. Passando a nord del territorio italico *meddices* sono attestati tra i Marsi in ImIt Antinum 1, e i Peligni in ImIt Corfinium 1. Interpromium 2; inoltre tra i Volsci in ImIt Velitrae 1 e gli Equi in Rix VM 8 = LSU 91, ma sui due ultimi documenti esprime forte scetticismo M. H. Crawford, nel primo caso riguardo all'effettiva attribuzione della tabula al mondo volsco (vd. ImIt vol. I, 40-41; 340-341; Crawford 2008; contra Letta 2014, 526), nel secondo caso nella convinzione che il testo da Collemaggiore sia "forgery", vd. ImIt vol. I, 16; 59, cfr. Crawford 2005, seguito da Letta c.s., che ringrazio per avermi messo a disposizione il manoscritto; sulla tabula Veliterna vd. di recente Antonini 2009; Antonini 2011; Murano 2014. Infine tra gli Umbri la *meddikia* comparirebbe nella forma u. mesticà in ImIt Asisium 2.3 = LSU 31.32, e forse anche in due testi molto frammentari da Amelia LSU 24 (ca. 300 a.C.; cfr. Rix Um 21.22) e da Monte Torremaggiore LSU 29 (ca. 250 a.C.), cfr. Sisani 2009, 202-203 nr. 24, ma vd. ImIt Interamna Nahars 1; e tuttavia l'effettiva equivalenza etimologica delle due titolature resta "unklar" per Untermann 2000, 474-475, che con un "vielleicht" suggerisce il significato di lat. magistratus, così anche in ImIt, ad loc.; Sisani 2009, 144-145, accoglie la corrispondenza linguistica con la *meddikia* osca, ma non la presenza di un *meddix* nell'ordinario sistema governativo dei centri umbri costituito, invece, da *uhtur* e *marones*; tesi accolta di recente da Letta 2017.

8 Per i due *medix aticus peligni* vd. ImIt Corfinium 1 (100 a.C.); ferma restando la pertinenza dell'appellativo alla sfera istituzionale, se ne ignorano tuttavia etimologia e significato, come si evince da Untermann 2000, 134-135, il quale propone un confronto col sudpiceno *atim*, accolto in ImIt Falerio I (500 a.C.). Per il *meddís degetasis*, i.e. "delle decime" e quindi con competenze finanziarie (vd. Untermann 2000, 157-158; Antonini 2015, spec. 64-66), attivo a Nola nel II - inizi I sec. a.C. vd. ImIt Abella 1, A, linn. 1-10 e Nola 2; in Nola 3 e Nola 4 la specificazione è attribuita risp. a due e a tre *meddices*; su quest'ultimo testo vd. Poccetti 2014. Tre *meddiks menereviius*, "di Minerva", sono attestati nel II sec. a.C. in ImIt Surrentum 1 presso l'omonimo santuario di Punta della Campanella; sul testo di recente Adinolfi e Senatore 2015. Il *meddix capuano* è menzionato per la fine del IV - prima metà del III sec. a.C. in ImIt Capua 22.17.24 A-B; quello pompeiano in ImIt Pompei 13 (II sec. a.C.); in merito alla funzionalità della menzione dell'etnico in queste e altre titolature magistratuali campane vd. Antonini 2015, 75-76 n. 120. Per o. *vereias* vd. Untermann 2000, 840-843.

I dubbi relativi a quest'ultima specificazione vanno spiegati. Nonostante ritenga molto probabile l'esistenza di un *meddix* della *vereia* a Cuma o altrove, mi sembra comunque giusto tenere presente che questa titolatura, come presto vedremo, è frutto di ipotesi e di integrazione.

Com'è noto, il dossier relativo all'istituto italico della *vereia* è esclusivamente epigrafico epicorico e consta di cinque iscrizioni, da Cuma, Pompei, Capua, dalla *Pallanum* frentana e da Metaponto, che menzionano il termine per esteso e sono dunque sicuramente da ricollegare all'istituto<sup>9</sup>, mentre per altri cinque documenti epigrafici e per una serie di bolli laterizi dalla Basilicata e dalla Calabria il riferimento alla *vereia* è solo ipotizzabile, in alcuni casi altamente probabile<sup>10</sup>. In base alla datazione delle cinque attestazioni sicure, la vita dell'istituto si porrebbe tra gli inizi del IV e la fine del II sec. a.C.; considerando poi anche la restante documentazione dubbia, il termine *post quem* retrocede a fine VI - inizi V sec. a.C.

Più problematica, e ancora fondamentalmente irrisolta è la questione relativa alla effettiva funzione della *vereia* nell'ambito delle comunità osche e per definirla ci si è basati sostanzialmente sull'etimologia del termine, sull'analisi dei supporti iscritti, dei testi stessi e dei rispettivi contesti di ritrovamento e storico-politici. In breve, le varie ipotesi espresse sinora in merito, individuano nella *vereia* italica: una "guardia della porta", nel senso di uno stanziamento militare-territoriale a scopo difensivo della rispettiva comunità, impiegato eventualmente anche come truppa mercenaria, oppure una vera e propria comunità politica, analoga alla *touto*, oppure ancora un'associazione maschile giovanile con funzioni atletico-sportive, sviluppando analogie con la *iuventus* e altre forme collegiali romano-latine e con l'efebia ed il ginnasio greci. Giustamente, non sono state neppure escluse funzioni differenti assunte dall'istituto nei diversi luoghi e/o in epoche diverse<sup>11</sup>.

Per quanto riguarda l'organizzazione interna dell'istituto italico, gli unici testi che offrano degli elementi utilizzabili per una ricostruzione provengono dalla Cuma di fine III - inizi II sec. a.C. Particolarmente utile è un testo inciso su una base di statua rinvenuta nel 1911 nel Tempio di Apollo, sull'acropoli: [10-12 n] *iú(msiéis). m v. inim. m X | ekik se[g]únúm. iúvei. flagiúi. l pr(u). vereiad. duneis. dedens*<sup>12</sup>.

9 Rispl. ImIt Cumae 4 (inizi II sec. a.C.), Pompei 24 (post 123 a.C.), Capua 21 (prima metà III sec. a.C.), Pallanum (?) 1 (fine IV sec. a.C.), sui problemi etnico-topografici sollevati dal documento frentano vd. Crawford 2014, cfr. Campana 2014; infine c'è ImIt Metapontum 1 (400-375 a.C.), ma per quest'ultimo testo Triantafyllis 2008, 178-181 propone una lettura che esclude quella di  $\text{F}\epsilon\text{p}\epsilon\text{t}\alpha\sigma$ . Premetto che all'intera documentazione sulla *vereia* sto dedicando un'analisi più approfondita in uno studio specifico, in preparazione.

10 Oltre che nelle tre iscrizioni cumane discusse infra nel testo, collegamenti con la *vereia* sono stati ipotizzati sia per la forma *verehasiúi*, due volte appellativo di Iuppiter nella Tavola di Agnone (II sec. a.C.), ma vd. i dubbi in Untermann 2000, 840-841, in ImIt Terventum 34, A 11, B 14 si rende Virgator; e sia per l'espressione  $\text{F}\epsilon\text{p}\epsilon\gamma\alpha\epsilon\sigma(\text{o})$  individuata nel testo siculo arcaico in scriptio continua da Mendolito di Adrano: Morandi 1982, 166 nr. 54; Rix 2002, 12; cfr. di recente Agostiniani 2009; Cordano 2012, 168-169. Il termine sarebbe attestato per una seconda volta nella Pompei di II sec. a.C., se si segue l'integrazione  $\text{ve}|\text{rekhad}$  proposta in ImIt Pompei 25 (cfr.  $\text{Ve } 19 = \text{Rix Po } 10$ ), a definire danaro appunto della *vereia* usato per la realizzazione di un'opera appaltata dal questore cittadino. Per quanto riguarda i bolli  $\text{F}\epsilon\text{p}\epsilon\text{ko}$ ,  $\text{F}\epsilon.\kappa\alpha\text{p}$ ,  $\text{F}\epsilon \text{ kft}$ ,  $\text{F}\epsilon \text{ tou}$ ,  $\text{F}\epsilon \text{ ku}$ , ve.,  $\text{F}\epsilon$  (rispl. ImIt Vibo 3 stamp, Potentia 42 Stamp, Metapontum 2, Nuceria 2 Stamp, Lucania or Brettii or Sicilia 5 stamp, Bovianum 63, Thurii Copia 2 stamp, Caulonia 3.4 Stamp), in alternativa al loro collegamento con la *vereia*, si propone l'identificazione di sigle onomastiche o teonimiche, vd. e.g. ImIt I, 26; Vecchio 2009-2012, spec. 68-69. Per completezza ricordo l'enigmatico termine *veheia* nel testo piceno CIL IX 5699 = EDR015539 (metà III sec. a.C.), interpretato come *vereia* da Zmigryder-Konopka 1928, contra Néraudau 1979, 71 n. 15; sul testo cfr. Nonnis e Sisani 2012, 84 nr. 97.

11 All'elenco degli studi sulla *vereia* fornito in Cappelletti e Senatore 2011, 173-174 si aggiungano Tagliamonte 2000; Avagliano 2007, 155-169; Avagliano 2013, spec. 94-101; Bourdin 2011, ImIt I, 24-36.

12  $\text{Ve } 108 = \text{Pocc. } 132 = \text{Rix Cm } 9 = \text{ImIt Cumae } 4$  (verisimilmente prima del 180 a.C.).

Il dono alla divinità è fatto qui a nome della *vereia* ed è compiuto senza dubbio dal personaggio di cui resta, alla lin. 1, il solo patronimico, il quale è seguito a sua volta dalle due sigle *m v.* e *m X.* Il primo elemento di entrambe le sigle costituisce in genere la normale abbreviazione del titolo *m(eddix)*; la lettera *v* e il numerale *X* sembrerebbero le specificazioni, anch'esse abbreviate, della titolatura. Ad ogni modo sembra trattarsi di due cariche o di due funzioni diverse, congiunte da *inim*, ed entrambe riconducibili alla figura del *meddix*. Per la prima sigla è stato proposto lo scioglimento *m(eddix) v(ereias)*, probabile soprattutto perché lo stesso termine ricorre per esteso alla lin. 3 del testo<sup>13</sup>. Del resto non mancano altri indizi epigrafici di un rapporto tra la figura del *meddix* e la *vereia*, ad esempio nei documenti da Capua e da Metaponto succitati. Data la sua posizione nel testo cumano, la sigla *m.v.* e quindi il titolo di *meddix vereias* deve riferirsi al personaggio menzionato appena prima in lacuna. La possibilità di riferire allo stesso personaggio anche la seconda sigla con numerale, ipotizzando e.g. un'iterazione decennale della *medikkia* o una cumulazione di due *meddikiai* diverse, di cui una decennale, è esclusa dalla presenza del verbo *dedens* alla terza persona plurale, che richiede un soggetto anch'esso al plurale. Per quanto riguarda la seconda sigla con il numerale, va considerato in primo luogo il fatto che essa non è immediatamente preceduta dal nome di un magistrato a cui attribuirle, per cui va senz'altro accolta la proposta di La Regina di leggere *meddices decem*, individuando così un collegio di dieci membri, che poteva quindi operare in modo anonimo<sup>14</sup>.

Accettando le proposte di scioglimento delle sigle, l'epigrafe cumana ci trasmette dunque di un'azione compiuta da un *meddix* della *vereia* in comune con un gruppo di dieci *meddices* in nome e nell'interesse della *vereia* cittadina. Lo schema siglato si ripete in altre tre epigrafi da Cuma, l'ultima delle quali rinvenuta di recente. Nella prima si legge: *min(is). heii(s). pak(iets). m v. inim. m X. ekik. pavmentum. upsannum. dedens*. Nella seconda: *ma. heis. de(kieis). m. v. inim. m. X. ekak. flit<e>am. emmens*. Nella terza: *mai(s). kalivis. uff(falleis). m v. inim. m X. ekik | segnum. pid[iei.] d[iv]iu[i.] [c. 5]. deded<sup>15</sup>*.

Alla formula onomastica di un personaggio, in tutti e tre i casi completa, segue la titolatura abbreviata del *m(eddix) v(ereias)*, seguita a sua volta dall'indicazione abbreviata della *meddikia* col numerale. Sembra dunque che a Cuma la *vereia* fosse un ente collettivo, provvisto di magistrati propri, i *meddices*, strutturati gerarchicamente, con un capo, il *meddix vereias*, probabilmente con funzioni eponime – è l'unico infatti ad essere provvisto di dati onomastici – il quale risulta affiancato da un collegio o consiglio di dieci *meddices*, forse ognuno a capo di singole unità, verosimilmente dieci, in cui doveva dividersi la *vereia* cumana. L'ente disponeva evidentemente di una cassa propria, dal momento che le epigrafi documentano l'acquisto e la commissione di opere, che presuppongono la disponibilità di danaro, nonché deliberazioni concordi dell'ente sul suo impiego.

13 La Regina 1981, 134; Pocc. ad loc.; Untermann 1979, 311-314; diversamente Prosdocimi 1980, 443.

14 La Regina, 1981, 134; La Regina 1989, 309-310. Come a ragione sostiene Poccetti 2014, 159-161, la nuova attestazione della sigla m.d., da sciogliere *meddis degetasis*, in ImIt Nola 4, spinge ora ad escludere definitivamente l'interpretazione avanzata a suo tempo da Prosdocimi 1980, 443, secondo cui il numerale X nelle sigle cumane sarebbe stata una variante, con notazione grafica della specificazione, dello stesso titolo nolano; sulla questione cfr. Antonini 2015, 78 n. 128. Le ulteriori ricorrenze del numerale X nel corpus italico indicano l'iterazione decennale della *meddikia* toutica in ImIt Bovianum 27 Stamp (vd. inoltre Soricelli 2013 nr. 10), misure stradali in ImIt Abella 1, B lin. 30 e Pompei 13, indicazioni cronologiche in ImIt Bantia 1, lin. 25, e urbanistiche in ImIt Pompei 5.

15 ImIt Cumae 2. Cumae 3. Cumae 4 bis, su quest'ultimo testo, rinvenuto nel 2006, vd. Camodeca 2012; Camodeca 2013; per contesto e supporto vd. Giglio 2012, 206-209.

Tale ricostruzione potrebbe essere rimessa in discussione da un piccolo, ma rilevante particolare. Nel terzo testo va segnalato il verbo *deded*, che è alla terza persona singolare e ciò diversamente dagli altri testi cumani dove il verbo è sempre al plurale, *dedens* ed *emmens*. Questa azione di donazione al singolare è da attribuire di primo acchito ad un singolo personaggio, ed è ciò che ha proposto Camodeca, primo editore del testo. Lo studioso esclude per *deded* un errore del lapicida e afferma, di conseguenza, che le due sigle magistratuali sarebbero entrambe titolature del dedicante *Maius Calovius*, figlio di *Offellius*: costui dunque sarebbe stato contemporaneamente *meddix* della *vereia* e *meddix decem*, ossia l'equivalente di *decem vir*, un membro del collegio dei dieci *meddices*. La cumulazione delle due cariche non sarebbe un problema, perché Camodeca identifica nel *meddix* della *vereia* un magistrato cittadino e nel *meddix - decem vir*, invece, una carica interna all'istituto collegiale.

Certo, data la scarsità di informazioni sul quadro magistratuale osco di Cuma, la possibilità di vedere nel *meddix* della *vereia* un magistrato cittadino non è da escludere<sup>16</sup>. E tuttavia, preme richiamare altri casi in cui il termine *meddix* ricorre, con o senza specificazioni, ad indicare incarichi rivestiti all'interno di un'organizzazione, sociale o religiosa che sia, attiva nello stato, ma non coincidente con esso: è il caso già incontrato dei *meddices* di Minerva, probabili amministratori del santuario di Punta della Campanella, o dei tre *meddices* e della "meddichessa" nella *defixio* di Marcellina, forse membri di un collegio<sup>17</sup>. Il titolo di *meddix* veniva usato quindi anche al di fuori dell'ambito strettamente statale e, al pari di molte associazioni del mondo greco e romano, poteva essere adottato anche nelle associazioni a fini privati o pubblici, che nella loro struttura interna riprendevano titolature magistratuali della vita pubblica<sup>18</sup>. Detto questo ritengo l'interpretazione di *meddiss decem* come l'equivalente di *decem vir* poco plausibile, quanto meno poiché è epigraficamente noto, sia da Pompei che da Banzi, come la resa osca dei titoli *quattuor vir* e *trium vir* segua una regola del tutto differente<sup>19</sup>. Al momento mi sembra più convincente la soluzione interpretativa proposta in *ImIt*, perché essa rispetta maggiormente il senso di un formulario più volte ripetuto ed evidentemente tralazio: in questo caso l'azione singolare del "dare" si riferirebbe dunque a tutti i magistrati della *vereia* cumana, che si consideravano o potevano anche essere considerati come un corpo unico, singolo<sup>20</sup>.

Abbiamo anche un'ulteriore testimonianza sull'ordinamento interno della *vereia*, e nello specifico sull'esistenza di una cassa patrimoniale propria, che si incrementava grazie a lasciti testamentari. Si tratta del famoso documento da Pompei, noto come il "Testamento di Vibio Adirano": *v(ibis). aadirans. v(ibieis). ettiuvam. paam / vereiaia. púmpaiianaí. trístaa- / mentud. deded. éisak. ettiuvad / v(ibis). viinikiís. m(a)r(abeís). kvaísstur. púmp- / aiians. tríbúm. ekak. kúmben- / nieís. tanginud. úpsannam / deded. isídum. prúfatted*<sup>21</sup>.

16 La proposta avanzata da Scotto Di Freca 1999-2000, 291-298, di leggere alla lin. 3 di *ImIt* Cumae 7 la sigla m.t. e di dotare così anche Cuma di un *meddix tuticus* nel II sec. a.C. è respinta da *ImIt* ad loc. col consueto "quite fantastical", come pure da Camodeca 2012, 245.

17 *ImIt* Laos 2 (fine IV sec. a.C.); sul testo vd. ora Murano 2013, 161-174.

18 Sulle associazioni romane, organizzate internamente ad *exemplum rei publicae*, vd. e.g. De Robertis 1973, 26-40; Royden 1988, XIV-23 e 223-239.

19 *ImIt* Pompei 30-35; Bantia 1, linn. 29. 32. Per o. niir / ner vd. Untermann 2000, 495-497.

20 *ImIt* I, 497, dove si traduce: "Mai. Kalovius, son of Of., meddix of the vereia (?) and (in fact) the (body of) ten meddices (as a whole), gave this statue to Fidius Dius (?) [-?]-".

21 *ImIt* Pompei 24; cfr. Ve 11 = Rix Po 3.

Siamo verso la fine del II sec. a.C. e nell'epigrafe è trasmesso che Vibio Adirano, figlio di Vibio, diede per testamento del danaro alla *vereia* pompeiana, danaro con cui il questore pompeiano, in conformità alla sentenza dell'organo assembleare \**kumbennio*, diede in appalto la costruzione di un edificio, a completamento del quale lo stesso questore ne effettuò la *probatio*. Il testo, è evidente, contiene diversi elementi storico-istituzionali e giuridici di estrema rilevanza per definire di prima mano, ossia direttamente e senza alcuna corrispondenza con l'antica storiografia, l'organizzazione di uno stato, di una comunità osca. *In primis* il testo contiene, si è detto, una delle poche menzioni sicure della *vereia*, peraltro in un contesto testuale e ambientale, la cd. Palestra Sannitica, che ha offerto, anche in tempi molto recenti, diversi spunti all'interpretazione del significato del termine osco ed all'identificazione della natura e delle funzioni dell'istituto corrispondente<sup>22</sup>.

Ugualmente epicorio va considerato poi il termine *kúmbennieís* (gen. sing.): la nostra epigrafe contiene una delle tre attestazioni sicure di questo vocabolo, il quale, allo stato della documentazione, sembra non solo specificamente osco, ma peculiare di Pompei, dove il termine designa un organo assembleare, a cui viene ascritta la sua *sententia*, o *tanginud*, quindi provvisto di una funzione deliberativa<sup>23</sup>. E tuttavia l'esatta identificazione e composizione di questa assemblea, se plenaria/popolare o ristretta/consiliare, restano ancora oscure, specie in rapporto con l'altro, coevo, organo assembleare \**kumparakio*, anch'esso sinora tipicamente pompeiano<sup>24</sup>. Riesaminando questa e altra documentazione e basandomi su considerazioni e prassi di tipo giuridico-amministrativo, ho proposto altrove di identificare il \**kumbennio* con il vero e proprio consiglio cittadino pompeiano, provvisto di funzione e composizione affini a quelle del senato latino-romano e del *senateis* osco, laddove il \**kumparakio* potrebbe essere stato un organo più ristretto in seno al \**kumbennio* stesso, che entrava in azione solo in determinate occasioni<sup>25</sup>.

Il testo da Pompei offre poi altri elementi istituzionali e giuridici di importanza notevole, ma a questo punto, quanto meno sul piano terminologico ed etimologico, ci confrontiamo con una palese e riconosciuta influenza del mondo romano. Mi riferisco in primo luogo alla menzione del *kvaistur*, il magistrato finanziario, con titolatura e funzioni derivate dalla questura romana, di cui possediamo complessivamente una quindicina di attestazioni sicure, tra le quali prevalgono numericamente proprio quelle da Pompei<sup>26</sup>. In secondo luogo mi riferisco al termine *trístaamentud*. Preme rilevare che questo è l'unico documento osco in cui il termine ricorre: l'*hapax* è stato riconosciuto da Poccetti, in contrasto con le precedenti opinioni, come un prestito, un "calco parziale", molto probabilmente tardo – comunque posteriore alla sistemazione legislativa delle XII Tavole – del lat. *testamentum*<sup>27</sup>; e ciò vale, almeno apparentemente, anche per la locuzione

22 Vd. Guzzo 2000, 109-113; McDonald 2012; Avagliano 2007; Avagliano 2013.

23 ImIt Pompei 21.23. Le attestazioni dubbie sono due, entrambe integrate: ImIt Pompei 25 e Rix Po 13 (ma non in ImIt Pompei 22). Per o. *tanginud* vd. Untermann 2000, 733-734.

24 ImIt Pompei 20, dalla Casa del Fauno; anche in ImIt la precisa identificazione di \**kumbennio* e \**kumparakio* è lasciata in sospenso; piuttosto indeciso anche Untermann 2000, 412.

25 Sulla questione, di cui ho anticipato qui i risultati, evito di ripetermi e rinvio a Cappelletti 2016b.

26 Sul prestito Untermann 2000, 423-425. Per il complesso dei documenti, provenienti da Lucania, Campania e Umbria, e sulle caratteristiche della questura italica vd. Cappelletti 2011, 89-91; Cappelletti 2016a, 77-78; in particolare sulle sei testimonianze pompeiane, di metà - fine II sec. a.C., vd. Cappelletti 2016b, n. 29.

27 Precisamente un calco in cui, secondo Poccetti 1982-1983, 154, "rispetto al modello lat. *testamentum*, viene mantenuto il formante latino – *mentum*, mentre la base *testa* – viene sostituita dal corrispondente semantema indigeno *trístaa-*". In definitiva alla base di *trístaamentud* ci sarebbe il denominale \**tr(i)staum*, denominale condiviso anche da *trstus*,

in cui il vocabolo ricorre, equivalente al lat. *testamento dare*, una formulazione, a quanto sembra, identificativa a sua volta di un preciso atto giuridico di diritto ereditario romano, ossia il legato testamentario<sup>28</sup>.

In definitiva la *vereia* italica, qualunque funzione o *status* politico-giuridico le si voglia attribuire, risulta da tutte le testimonianze disponibili come un ente collettivo e dal testo pompeiano in particolare risulta essere, nel II sec. a.C., un ente collettivo capace di ricevere per testamento. Tuttavia sappiamo che nel diritto romano vigeva, almeno ufficialmente e fino al II sec. d.C., il divieto di istituire come eredi e legatari gli enti collettivi, le cd. *personae incertae*, grossomodo assimilabili alle moderne persone giuridiche, tra le quali la dottrina antica e moderna annovera sia comunità civiche, come *civitates*, *municipia*, *coloniae* ed i rispettivi abitanti, sia enti associativi, come collegi pubblici, associazioni a fini privati e associazioni professionali incaricate di un servizio pubblico<sup>29</sup>.

In base alle fonti giuridiche l'abolizione del suddetto divieto e quindi l'ammissione per legge della capacità successoria di comunità civiche ed enti associativi si avrà per iniziativa degli imperatori del II sec. d.C.<sup>30</sup>. Ma, come è stato ampiamente dimostrato, se si prendono in considerazione altre fonti giuridiche, assieme a fonti storiche ed epigrafiche, emerge una situazione diversa: e cioè che sia le comunità civiche sia gli enti associativi erano capaci di ricevere per testamento già un secolo prima, sotto i Giulio-Claudii<sup>31</sup>. Allo stato delle mie ricerche, ancora in nuce, il documento della *vereia* pompeiana attesterebbe invece già per il II sec. a.C. e in una comunità italica, la prassi, legale o consuetudinaria, di disporre per testamento a favore di un ente collettivo. La cosa è estremamente interessante e va ovviamente approfondita, magari anche in base ad un confronto con la prassi testamentaria magnogreca<sup>32</sup>.

Con questo contributo mi sembra di aver sufficientemente evidenziato la portata informativa e il fascino di questo documento e complessivamente l'importanza della documentazione epigrafica di contenuto giuridico e istituzionale restituita dai territori italici. Ma soprattutto mi

"i testimoni" (cfr. lat. *testes*), un altro hapax della documentazione osca, dal momento che ricorre solo in una lunga defixio su lamina plumbea rinvenuta a Cuma, Imlt Cumae 8, alla lin. 42, dove è preceduto dal termine o, *akkatus* = prestito dal lat. *advocatus*; la differenza tra *trístaamentud* e *trstus* nella notazione della sillaba iniziale si spiega secondo Poccetti mediante l'obbedienza a due diverse norme ortografiche vigenti nelle due diverse epoche di redazione dei due testi, quello cumano datandosi alla fine del IV sec. a.C. (così anche Rix Cm 14) e quello pompeiano dopo la metà del II sec. a.C.; cfr. Poccetti 2009, 234-235. A tal proposito va detto, tuttavia, che in Imlt, ad loc. si propone di datare la defixio cumana nel 200-150 a.C.; in Murano 2013, 122-124 la si data nel III-II sec. a.C. Infine per Untermann 2000, 768-770 sia *trístaamentud* che *trstus* vengono considerati "Entlehnungen" dal latino.

28 Poccetti 1982, 244-245 e n. 27; si tratterebbe nello specifico di una tipologia di legato assimilabile al *legatum per vindicationem* romano secondo Biavaschi 2012, 88-90; in generale sulla fattispecie vd., tra gli altri, Volterra 1987, 762-779.

29 Volterra 1987, 120-122; De Robertis 1984, spec. 1259-1261; Nasti 2011, 293-294; Biavaschi 2012, 101-103; Signorini 2012.

30 E.g. in D.34.5.20 (Paul., l. XII ad Plaut.) si registra per l'età di Marco Aurelio l'intervento senatorio regolamentante in positivo la capacità successoria dei collegia, che ora quindi potevano ricevere per legato; analoghe concessioni sotto Nerva e Adriano riguardarono le *civitates*, *municipia* e *municipes* stando a Ep. Ulp. 24.28; cfr. Ep. Ulp. 22.5, dove c'è un riferimento a due senatoconsulti di prima metà del II sec. d.C.

31 Da segnalare è e.g. il lascito operato da T.Helvius Basila in favore degli Atinati in CIL X 5056 = EDR120122 (41-68 d.C.), richiamato da Biavaschi 2012, 89 n. 12; su cui vd. anche Amelotti 1966, 164-171; cfr. inoltre AE 1957, 250 = EDR074152 da Alba Fucens, di età tiberiana; da Lecce nei Marsi AE 1978, 286 = HD004769 (14-51 d.C.). Su Suet. Tib. 31; D. 31.88.8 (Scaev., l. III respons.); 32.35.3 (Scaev., l. XVII digest.) e fonti del medesimo tenore vd. le considerazioni di Johnston 1985; Spina 2012, 211-212; Signorini 2012, 157-170.

32 A tale riguardo vd. le interessanti riflessioni in Poccetti 2009, 236-237.

sembra che da quanto esposto sinora sia emerso come, per la più completa comprensione, anzi per la massima valorizzazione, di queste testimonianze sia necessaria un'analisi comparativa condotta in un'ottica interdisciplinare di tutte le informazioni disponibili, offerte dalle percezioni letterarie e soprattutto dalle indagini archeologiche.

## Bibliografia

- Adinolfi, G. e F. Senatore 2015. "Promunturium Minervae (in margine a una nuova interpretazione di *esskazsiúm* in Rix ST Cm 2 e ai recenti restauri di Via Campanella)," *Oebalus* 10, 275-370.
- Agostiniani, L. 2009. "L'iscrizione della porta urbica del Mendolito," in A. Ancillotti e A. Calderini (edd.), *La città italica* (Atti del II Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio 25-27 settembre 2003; Perugia) 35-49.
- Agostiniani L., A. Calderini e R. Massarelli (edd.) 2011. *Screbto est. Lingua e scrittura degli antichi Umbri* (Catalogo della Mostra, Perugia, Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria, Gubbio, Palazzo dei Consoli, Sala delle Tavole Eugubine, 22 settembre 2011 – 8 gennaio 2012).
- Amelotti, M. 1966. *Il testamento romano attraverso la prassi documentale*. vol. 1: *Le forme classiche di testamento* (Firenze).
- Antonini, R. 2009. "La tavola veliterna e il suo contesto: un problema aperto," in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti del Quinto Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 1 giugno 2008; San Donato Val di Comino) 9-44.
- Antonini, R. 2011. "La tavola veliterna. Il testo: una proposta di interpretazione," *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 4, 5-35.
- Antonini, R. 2015. "Abella. I testi monumentali in sannita. I. Spunti e disappunti dal recente incremento della serie," *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 8, 53-118.
- Avagliano, A. 2007. "La Palestra Sannitica di Pompei," in V. Franciosi (ed.), *Il "Doriforo" di Policletto* (Napoli) 127-174.
- Avagliano, A. 2013. "Il ginnasio di Vibio Adirano e la *vereiia*. Con una nota sulla *domus publica* di Pompei," in V. Franciosi e P. G. Thémelis (edd.), *Pompei/Messene. Il "Doriforo" e il suo contesto* (Napoli) 65-123.
- Biavaschi, P. 2012. "Elementi privatistici e intervento della pubblica amministrazione nel testamento di V(iibis) Aadirans," in P. Biavaschi (ed.), *Questioni amministrative nel Mediterraneo antico. Profili giuridici e testuali* (Milano) 85-115.
- Bourdin, S. 2011. "Le rôdeur devant le seuil. L'installation de garnisons étrangères sur le territoire des cités d'Italie républicaine (IVe-IIe s. a.C.)," in J.-C. Couvenhes, S. Crouzet e S. Péré-Noguès (edd.), *Pratiques et identités culturelles des armées hellénistiques du monde méditerranéen* (Bordeaux) 19-34.
- Camodeca, G. 2012. "La base con iscrizione osca posta da Maius Calovius Of(felli filius) e le istituzioni di Cuma nel II secolo a.C.," in B. D'Agostino e M. Giglio (edd.), *Cuma. Le fortificazioni 3. Lo scavo 2004-2006* (Napoli) 238-245.
- Camodeca, G. 2013. "Osco e latino nelle istituzioni pubbliche di Cuma nel II-I sec. a.C.," in C. Cascione, C. Masi Doria e G. D. Merola (edd.), *Modelli di un multiculturalismo giuridico. Il bilinguismo nel mondo antico: diritto, prassi, insegnamento*, vol. 1 (Napoli) 1-26.
- Campana, A. 2014. "La monetazione attribuita a Pallanum," *Monete Antiche* 74, 3-10.
- Campanile, E. 1979. "Le strutture magistratali degli stati osci," in E. Campanile e C. Letta (edd.), *Studi sulle magistrature indigene e municipali in area italica* (Pisa) 15-32.
- Cappelletti, L. 1998. "Bundesstaatliche Organisationsformen der oskisch-sabellischen Stämme Italiens. Forschungsstand und Probleme," in P. W. Haider (ed.), *Akten des 6. Österreichischen Althistorikertages 21 - 23.11.1996* (Innsbruck) 30-39.
- Cappelletti, L. 2011. *Gli Statuti di Banzi e Taranto nella Magna Graecia del I secolo a.C.* (Frankfurt am Main).

- Cappelletti, L. e F. Senatore 2011. *Arthur Rosenberg. Lo stato degli antichi italici. Ricerche sulla costituzione originaria di Latini, Oschi ed Etruschi* (Roma).
- Cappelletti, L. 2016a. "L'elemento romano negli stati italici in età anteriore alla Guerra Sociale (90-88 a.C.)," in M. Aberson (edd.) *et al., L'Italia centrale e la creazione di una koiné culturale? I percorsi della 'romanizzazione'* (Atti del Convegno, Roma, Istituto Svizzero di Roma - The British School at Rome - Koninklijk Nederlands Instituut Rome, 21-24 ottobre 2014, Frankfurt am Main) 73-84.
- Cappelletti, L. 2016b. "Assemblee pompeiane di II secolo a.C.," *ZPE* 200, 511-518.
- Cerchiai, L. 2011. "L'agguato di *Hamae*," in D. F. Maras (ed.), *Corollari. Scritti di antichità etrusche e italiche in omaggio all'opera di Giovanni Colonna* (Pisa - Roma) 29-32.
- Cordano, F. 2012. "Iscrizioni monumentali dei Siculi," in F. Copani (ed.), *Convivenze etniche e contatti di culture* (Atti del Seminario di Studi, Università degli Studi di Milano, 23-24 novembre 2009; Trento) 165-184.
- Crawford, M. H. 2005. "Inventing the Oscan Aequicoli," in M. Sapelli Ragni (ed.), *Studi di Archeologia in memoria di Liliana Mercado* (Torino) 70-77.
- Crawford, M. H. 2008. "The Epigraphy of the Volsci," in H. Solin (ed.), *Le epigrafi della Valle di Comino* (Atti del Quarto Convegno Epigrafico Cominese, Atina, 26 maggio 2007; San Donato Val di Comino) 99-101.
- Crawford, M. H. (ed.) 2011. *Imagines Italicae. A Corpus of Italic Inscriptions* (London).
- Crawford, M. H. 2014. "Pallanum and Monte Pallano," *Considerazioni di Storia ed Archeologia* 7, 5-10.
- D'Amico, P. e A. La Regina 2005-2013. "Sannio. Pietrabbondante. Tavolo con dedica di un meddix tuticus," *SE* 76, 301-304.
- De Robertis, F. M. 1973. *Storia delle corporazioni e del regime associativo nel mondo romano, II. Collegia sodalicia. Functio publica e obnoxietas. Organizzazione interna e capacità giuridica* (Bari).
- De Robertis, F. M. 1984. "La capacità giuridica dei collegi romani e la sua progressiva contrazione," in V. Giuffrè e A. Guarino, *Sodalitas. Scritti in onore di Antonio Guarino*, vol. 3 (Napoli) 1259-1267.
- Elliott, J. 2013. *Ennius and the Architecture of the Annales* (Cambridge).
- Fisher, J. 2014. *The Annals of Quintus Ennius and the Italic Tradition* (Baltimore).
- Giglio, M. 2012. "Lo stadio," in B. D'Agostino e M. Giglio (edd.), *Cuma. Le fortificazioni*, vol. 3: *Lo scavo 2004-2006* (Napoli) 296-237.
- Grossmann, L. 2009. *Roms Samnitenkriege. Historische und historiographische Untersuchungen zu den Jahren 327-290 v. Chr.* (Düsseldorf).
- Guzzo, P. G. 2000. "Alla ricerca della Pompei sannitica," in A. La Regina (ed.), *Studi sull'Italia dei Sanniti* (Milano) 107-117.
- Johnston, D. 1985. "Munificence and Municipia: Bequests to Towns in Classical Roman Law," *JRS* 75, 105-125.
- La Regina, A. 1981. "Appunti su entità etniche e strutture istituzionali nel Sannio antico," *AION(archeol)* 3, 129-137.
- La Regina, A. 1989. "I Sanniti," in C. Ampolo *et al., Italia omnium terrarum parens. La civiltà degli Enotri, Choni, Ausoni, Sanniti, Brettii, Sicani, Siculi, Elimi* (Milano) 301-432.
- La Regina, A. 2009. "Sannio. Pietrabbondante. 2. Dedicata a Honos," *SE* 75, 322-325.
- Letta, C. 2014. "Un nuovo corpus delle iscrizioni italiche," *Athenaeum* 102/2, 558-564.
- Letta, C. 2017. "Magistrature indigene e municipali in area italica trentasei anni dopo," in C. Ricci e S. Evangelisti (edd.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra i secoli I a.C. e III d.C.* (Atti della "XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain", Campobasso 24-26 settembre 2015) 15-28.
- McDonald, K. 2012. "The Testament of Vibius Adiranus," *JRS* 102, 40-55.
- McDonald, K. 2015. *Oscan in Southern Italy and Sicily. Evaluating Language Contact in a Fragmentary Corpus* (Cambridge).
- Morandi, A. 1982. *Epigrafia Italica* (Roma).
- Murano, F. 2013. *Le tabellae defixionum osche* (Pisa - Roma).

- Murano, F. 2014. "La Tabula Veliterna. Aspetti linguistici e aspetti istituzionali," *SE* 77, 217-240.
- Nasti, F. 2011. "Pomponio, Papiniano e Ulpiano in tema di capacità ereditaria delle cd. persone giuridiche (PHAun. de leg et fideic., verso, lin. 1-21)," *Index* 39, 288-305.
- Néraudau, J.-P. 1979. *La jeunesse dans la littérature et les institutions de la Rome republicaine* (Paris).
- Nonnis, D. e S. Sisani 2012. "Manufatti iscritti e vita dei santuari: l'Italia centrale tra media e tarda Repubblica," in G. Baratta e S. M. Marengo (edd.), *Instrumenta inscripta III. Manufatti iscritti e vita dei santuari in età romana* (Macerata) 41-91.
- Poccetti, P. 1979. *Nuovi documenti italici a complemento del manuale di E. Vetter* (Pisa).
- Poccetti, P. 1982. "Il testamento di Vibio Adirano," *RAAN* 57, 237-245.
- Poccetti, P. 1982-1983. "Osco tristaamentud: un problema di interferenza linguistica," *ILing* 8, 150-155.
- Poccetti, P. 2009. "Lineamenti di tradizioni 'non romane' di testi normativi," in A. Ancillotti e A. Calderini (edd.), *L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica* (Atti del I Convegno Internazionale sugli Antichi Umbri, Gubbio 20-22 settembre 2001; Perugia) 165-248.
- Poccetti, P. 2014. "Rilettura del cippo con iscrizione osca dal territorio nolano: nuovi dati topografici e istituzionali," *Vesuviana* 6, 145-176.
- Prosdocimi, A. L. 1980. "Il meddix deketasio di Nola e il 'm.X.' di Cuma," *SE* 48, 437-446.
- Rix, H. 2002. *Sabellische Texte. Die Texte des Oskischen, Umbrischen und Südpikenischen* (Heidelberg).
- Roccia, M. 2016. "Un paesaggio sannitico. Il territorio di Ferrazzano nell'età repubblicana," *Archeo-Molise* 25, 18-29.
- Royden, H. L. 1988. *The Magistrates of the Roman Professional Collegia in Italy from the First to the Third Century A.D.* (Pisa).
- Scopacasa, R. 2015. *Ancient Samnium. Settlement, Culture and Identity Between History and Archaeology* (Oxford).
- Scotto Di Freca, F. 1999-2000. "Una stele funeraria osca da Cuma," *ArchClass* 51, 283-303.
- Senatore, F. 2006. *La lega sannitica* (Capri).
- Signorini, R. 2012. "Civibus vel collegiis legare. Personalità giuridica e capacità successoria di comunità civiche ed enti associativi," in P. Biavaschi (ed.), *Questioni amministrative nel Mediterraneo antico. Profili giuridici e testuali* (Milano) 149-174.
- Sisani, S. 2009. *Umbrorum gens antiquissima Italiae. Studi sulla società e le istituzioni dell'Umbria preromana* (Perugia).
- Skutsch, O. 1974. "Notes on Ennius," *BICS* 21, 75-80.
- Soricelli, G. 2011. "Bolli oschi su tegola dall'area del lago del Matese," *Oebalus* 6, 51-67.
- Soricelli, G. 2013. "Nuovi bolli oschi su tegola dall'area del lago del Matese," *Oebalus* 8, 219-243.
- Spina, A. 2012. *Ricerche sulla successione testamentaria nei Responsa di Cervidio Scevola* (Milano).
- Tagliamonte, G. 2000. "Ordinamenti politici e istituzioni nel Sannio preromano," in G. De Benedictis (ed.), *Cumae. Le Conferenze del Premio "E. T. Salmon"*, vol. 3 (Campobasso) 55-83.
- Triantafillis, E. 2008. *Le iscrizioni italiche dal 1979. Testi, retrospettiva, prospettive* (Padova).
- Untermann, J. 1979. "Literaturbericht italische Sprachen," *Glotta* 57, 293-324.
- Untermann, J. 2000. *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen* (Heidelberg).
- Vetter, E. 1953. *Handbuch der italischen Dialekte*, vol. 1 (Heidelberg).
- Vecchio, L. 2009-2012. "I laterizi bollati di Velia," *MEP* 12-15, 63-114.
- Volterra, E. 1987. *Istituzioni di diritto privato romano* (Roma).
- Zmigryder-Konopka, Z. 1928. "A propos de CIL, IX, 5699," *Eos* 31, 557-560.